



60 ANNI
PER LA NATURA



Fenicotteri
OASI DI BURANO

© Fabio Cianchi

ZONE UMIDE

EFFETTO OASI 2026

SINTESI

Lagune, stagni, laghi, paludi, risorgive: sono le wetland, o zone umide: aree chiave per la biodiversità e, cosa meno nota, anche per la nostra sopravvivenza.



Dal punto di vista ecologico, le zone umide, insieme alle barriere coralline e alle foreste tropicali, sono tra gli ecosistemi con **maggiore biodiversità del pianeta**: ospitano un'elevata ricchezza di specie sia vegetali che animali e sono habitat essenziali per molte specie di uccelli, soprattutto migratori. Queste sono **aree chiave** anche per la sicurezza alimentare, sostenendo attività come la pesca,

l'orticoltura e la mitilicoltura. Inoltre, offrono importanti servizi svolgendo funzioni fondamentali di regolazione dei processi idrologici e climatici. Agiscono come sistemi naturali di mitigazione delle piene, riducendo il rischio di alluvioni, rallentando il deflusso delle acque e favorendo la ricarica delle falde acquifere. Le torbiere e zone umide costiere sono tra i principali **serbatoi di carbonio**, contribuendo in modo significativo alla mitigazione del cambiamento climatico.

Ma facciamo un passo indietro, al 2 febbraio 1971: nella città iraniana di Ramsar, rappresentanti di decine di Paesi, riuniti nell'ambito della Conferenza Internazionale sulla Conservazione delle Zone Umide e sugli Uccelli Acquatici, firmano l'adozione della Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale, ratificata poi da ben 171 Paesi (tra cui l'Italia, esattamente 50 anni fa), al fine di garantirne la conservazione e l'uso sostenibile.

Ma già alcuni anni prima il WWF aveva colto l'importanza della loro tutela: proprio dalla volontà di proteggere un'area umida minacciata, il **Lago di Burano in Toscana**, nacque la **prima Oasi creata dal WWF**.

In Italia, purtroppo, circa il 75% degli habitat di acqua dolce e salmastra storicamente presenti è andato perduto, mentre quasi il 40% versa in uno stato di conservazione "inadeguato".

Le criticità sono spesso legate ad alterazioni idriche, frammentazione degli habitat, antropizzazione del territorio e gestione idraulica non sostenibile. Un quadro reso ancora più allarmante dal declino delle specie: il 53% delle specie terrestri e delle acque interne tutelate dalla Direttiva Habitat è in stato sfavorevole, con picchi critici per anfibi (38% delle specie italiane è minacciato), pesci d'acqua dolce (48% a rischio) e uccelli, dove oltre il 20% delle specie nidificanti nelle aree umide in Italia è minacciato. Altre pressioni, come l'inquinamento diffuso, l'alterazione dei regimi idrici e la presenza di specie aliene invasive, contribuiscono alla progressiva perdita di funzionalità ecologica.

Proprio per questo da sempre l'attenzione di WWF Italia su questi preziosi ecosistemi è stata massima, e molte Oasi sono sorte proprio a loro tutela: delle circa 100 Oasi che oggi compongono

il sistema, ben **78 contengono stagni, paludi, lagune**, che nel tempo sono state difese da abusi e antropizzazione selvaggia, e ben 11 dei 66 Siti Ramsar italiani sono proprio Oasi WWF.

Ma la sfida oggi va oltre la tutela, abbracciando anche la rigenerazione attiva degli ambienti degradati o distrutti, per garantirne la funzionalità e la produzione dei servizi ecosistemici che da essi derivano: è la sfida della Nature Restoration Law dell'Unione Europea, che introduce per la prima volta obiettivi giuridicamente vincolanti di ripristino ecologico, imponendo agli Stati membri di avviare interventi di recupero su una quota significativa di ecosistemi degradati entro il 2030, con traguardi progressivi al 2040 e 2050. E proprio le zone umide, le torbiere, i fiumi e gli ecosistemi d'acqua dolce rientrano tra le priorità esplicite del regolamento. Saremo in grado di raggiungere l'obiettivo in tempo utile? Sicuramente, il WWF sarà in prima linea per dare il proprio contributo tanto visionario quanto concreto. Sperando che nel mentre tacciano le bombe e la città di Ramsar, in Iran, possa tornare simbolo della collaborazione globale tra le persone e la natura.

Case history

LAGO DI BURANO: LA PRIMA OASI

Anni '60. Un grande lago costiero nella Maremma toscana, all'ombra di una torre cinquecentesca, incastonato tra le dune sabbiose che lo separano dalle onde del Tirreno e la vegetazione mediterranea: un vero paradiso.

Purtroppo, all'epoca, il paradiso lo era per cacciatori e pescatori: le migliaia di uccelli ed altri animali che qui cercavano nascondiglio e riparo diventavano immanicabilmente oggetto di una caccia sfrenata, fino a quando da un incontro nacque un sogno, e quel sogno divenne realtà.

La storia dell'Oasi WWF Lago di Burano è infatti anche la storia dei primi passi del WWF in Italia, essendo stata la prima a nascere nel nostro Paese.

All'epoca, in Italia esistevano appena 4 Parchi Nazionali e due parchi regionali: **meno dell'1% del territorio del Belpaese era protetto.** La caccia era aperta fino al 30 aprile e si potevano uccidere, legalmente, lupi e gufi reali, aquile e lontre, fringuelli e pispole.

Fu proprio allora che il genio di Fulco Pratesi e degli altri pionieri del WWF Italia, che avevano fondato l'associazione nel nostro Paese appena un anno prima, lanciò una temeraria sfida per far sì che nessuno vi cacciasse più. Era un'operazione da 4 milioni di lire l'anno: una spesa fuori portata per le casse di allora, un vero e proprio salto nel buio. Ma con una decisione dell'allora Consiglio nazionale si decise di investire tutto e si acquisirono i diritti di caccia del Lago di Burano per farne un'Oasi di protezione degli uccelli, la prima del WWF: con lei nacque

anche lo spirito dell'Associazione, basato su azioni concrete.

Sono trascorsi quasi 60 anni da quella scelta, poi replicata in tante altre aree d'Italia: anni in cui sono state messe in campo con sudore e fatica azioni di conservazione, di contrasto al bracconaggio, di miglioramenti ambientali, ma anche di apertura al pubblico, di visite guidate per le scuole, di divulgazione su tutti i canali mediatici e di coinvolgimento del territorio e delle istituzioni.

L'Oasi è oggi una Riserva Naturale Statale e si estende per circa 410 ettari, più altri 600 sottratti all'attività venatoria attraverso l'istituzione di un fondo chiuso in accordo con la proprietà dei terreni, la società SACRA, che nella ampia tenuta a pochi metri dal mare conduce attività di agricoltura biologica e turismo sostenibile. L'Oasi è oggi anche una Zona Speciale di Conservazione (IT51A0031), una Zona di Protezione Speciale (IT51A0033) e un sito di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.

Ma qual è il motivo di tutto questo valore?

Il segreto è il lago, in realtà uno stagno costiero salmastro, relitto di un antico lago, formatosi grazie all'emersione di una striscia sabbiosa (tombolo). La superficie attuale è di 140 ettari ed ha una profondità media di circa 1 metro. Accanto ad esso, il litorale si estende ancora integro per 12 chilometri, unicum a livello di Mar Tirreno, con la vegetazione pioniera caratteristica della spiaggia sabbiosa, le dune ben presto ricoperte da una fascia a macchia



mediterranea, che consolida il terreno e che ripara dal vento di mare il lembo residuo della foresta sempreverde mediterranea, ricca di ginepri, sughere, lecci, ma anche mirto, fillirea, lentisco, rosmarino. L'Oasi oggi ospita una grandissima varietà di uccelli, **con oltre 300 specie censite**, molte delle quali possono essere ammirate grazie a un sentiero-natura, attrezzato in parte anche per i diversamente abili, che si snoda lungo la duna e si affaccia sul lago con molteplici punti di osservazione.

Dalla Torre di Buranaccio, un tempo con funzione di guardia e difesa del territorio, oggi si svolgono i regolari censimenti degli uccelli. Attorno, tra gigli di mare e ginepro coccolone, non è raro scorgere qualche orma di lupo, ormai tornato ad abitare stabilmente l'area da diversi anni, che seguendo il canale si affaccia in spiaggia per godere anche lui del panorama, simbolo di un sogno diventato realtà.

Da Paradiso perduto a Paradiso ritrovato.

RigenerAzione

Fermare la perdita di biodiversità e rigenerare il capitale naturale italiano è un obiettivo centrale per il WWF.

Le Oasi e le loro zone umide rappresentano aree naturali ad **elevata priorità di conservazione** e ripristino ecologico, in quanto spesso ospitano specie rare o minacciate, e habitat in declino o prioritari a livello europeo. Il sistema delle Oasi nasce per rispondere operativamente alla strategia del WWF, la cui missione è quella di conservare la natura e di ridurre le principali minacce alla biodiversità attraverso azioni concrete.

Importanti interventi di restauro ecologico hanno interessato anche l'Oasi WWF di Valle Averso nell'ambito del progetto europeo **LIFE Forestall**, in collaborazione con il CORILA, il Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche e la cooperativa SELC.

Quest'area è una zona umida di enorme importanza, sia per la vegetazione, sia per la fauna ornitica di tipo stanziale e migra-

torio. Tramite messa a dimora di oltre 30.000 nuove piante, azioni di contrasto a specie alloctone invasive e interventi idraulici per migliorare la circolazione dell'acqua ci si è posti l'obiettivo di recupero e conservazione di due habitat prioritari a livello europeo: quello delle paludi calcaree (habitat 7210* Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*) e quello delle foreste alluvionali (91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*).

Queste azioni hanno avuto l'obiettivo di favorire l'espansione naturale degli habitat di progetto, passati rispettivamente **da 300 a 60.000 mq e da 6.000 a oltre 110.000 mq**, ma anche di garantire le **condizioni ottimali per la sosta e l'alimentazione degli uccelli** durante l'inverno e il periodo migratorio.

Altri interventi rigenerativi e azioni importanti di restauro ecologico sono quelli realizzati presso la Riserva Naturale e Oasi WWF Bosco di Vanzago, al fine di incrementare la diversità biologica, attraverso la creazione di nuove zone umide come stagni e pozze. Considerate le condizioni in cui versano gli anfibi italiani, a

causa della scomparsa progressiva dei loro ecosistemi, aggravate dalla siccità e dall'inquinamento e dall'avanzata inesorabile di specie alloctone invasive, si stanno sperimentando con successo, già da anni, diverse tipologie di pozze e stagni volte a tutelare la diversità biologica acquatica all'interno della riserva naturale del Bosco WWF di Vanzago. Particolare interesse è stato rivolto verso le pozze temporanee, microambienti idonei per la riproduzione di talune specie di anfibi e rettili (*Rana latastei* e *Triturus carnifex*). Sono state realizzate già **30 aree**, alcune simili a stagni e alle piccole pozze di pianura, che si formano nei prati o nel sottobosco allagate naturalmente dalle precipitazioni di fine inverno, e altre in fase di realizzazione. Inoltre, è stato avviato recentemente un centro sperimentale di allevamento del pelobate fosco (*Pelobates fuscus*) e altre specie di anfibi nell'ambito del progetto europeo LIFE IP Gestire 2020: oltre 1.000 individui adulti e 400 ovature di rana di Lataste, numerosi tritoni crestati, nonché le prime ovature di pelobate fosco insubrico dimostrano che **il progetto funziona** e che questi anfibi sono tornati a riprodursi in natura presso gli stagni della Riserva.

SPECIE SIMBOLO

Le zone umide sono tra gli ecosistemi più ricchi di biodiversità ma anche tra i più minacciati d'Europa.

In Italia, il sistema delle Oasi del WWF rappresenta uno dei principali strumenti di tutela di questi ambienti. Sono numerose le aree protette gestite dal WWF che contribuiscono a conservare habitat e specie in declino legati a questi ecosistemi fragili.

Le specie legate agli ambienti umidi raccontano molto bene quanto questi ecosistemi siano delicati e minacciati. Spesso queste specie sono veri e propri **“indicatori biologici”**, che con la loro presenza indicano lo stato ecologico favorevole o meno dei territori dove vivono.

Prendiamo il caso della *Emys orbicularis*, la **testuggine palustre europea**. Un tempo era diffusa in gran parte delle zone umide italiane, ma oggi sopravvive solo in popolazioni frammentate. A causarne il declino è stato in primis la



© Juzaphoto

TESTUGGINE PALUSTRE EUROPEA

trasformazione del paesaggio, con bonifiche, urbanizzazione e canalizzazione dei corsi d'acqua che negli ultimi decenni ne hanno ridotto drasticamente gli ambienti adatti. A questo si è aggiunta la pressione delle specie aliene, in particolare la testuggine americana (*Trachemys scripta*), spesso liberata in natura e molto più competitiva.

Di fronte a questa situazione, il WWF ha adottato un approccio ampio, e con le sue oasi sta contribuendo alla salvaguardia di questa specie unica. Con il progetto **LIFE URCA PROEMYS**, ad esempio, il WWF lavora per ricostruire le condizioni ecologiche necessarie alla specie. Il progetto ha come obiettivo **ripristinare zone umide degradate, rimuovere le specie invasive e realizzare**



© WWF Italia

PELOBATE FOSCO

reintroduzioni controllate. Il progetto si basa su una chiara strategia di conservazione del sistema di Oasi WWF istituito per monitorare specie e habitat di interesse comunitario. Molte Oasi WWF, come la Palude del Busatello o il Lago di Serranella, sono direttamente coinvolte, dimostrando il ruolo concreto delle aree protette nella ricostituzione di popolazioni stabili, dimostrando che la conservazione funziona quando si interviene sulle cause primarie del declino.

Il **pelobate fosco** (*Pelobates fuscus insubricus*) è un altro esempio di specie simbolo delle aree umide. Si tratta di un piccolo rospo che vive solo in zone di pianura quali risorgive, stagni, canali e fossati. Purtroppo, gli habitat umi-



© Andrea Agapito Ludovici

RANA DI LATASTE

di di pianura sono tra gli ambienti più minacciati, sia a causa della cementificazione intensiva, della diffusione di pratiche agricole non sostenibili, l'introduzione di specie alloctone e non ultimo a causa del riscaldamento globale in atto. La specie è in continuo declino e le popolazioni sono frammentate. In Italia vive una sottospecie endemica della Pianura Padana che conta solo poche migliaia di esemplari, tra Piemonte, Lombardia e Veneto. L'anfibio è considerato quindi in pericolo dalla lista rossa della IUCN e risulta **specie prioritaria** della Direttiva Habitat.

Il sistema di Oasi del WWF ha avuto e mantiene tuttora un ruolo chiave nella salvaguardia di questo raro anfibio. L'Oasi WWF Baraggia di Bellinza-

go è stata istituita per proteggere il prezioso ambiente di brughiera e le specie che qui vivono, soprattutto gli anfibi. L'area ospita ben 9 specie di anfibi, tra cui la rara rana di Lataste e l'ancor più raro pelobate fosco.

Presso l'Oasi WWF Bosco di Vanzago è stato avviato invece recentemente un **centro sperimentale di allevamento del pelobate**. I girini saranno immessi successivamente negli stagni appositamente allestiti presso l'Oasi, per poi essere reintrodotti nell'intera area a costituire una popolazione autonoma di questa rarissima specie. Le attività di riproduzione e ripopolamento in corso sono una speranza per il miglioramento dello stato di conservazione e la sopravvivenza futura di questo prezioso anfibio.

La **rana di Lataste** (*Rana latastei*) racconta un altro aspetto del problema. Specie endemica della Pianura Padana, non ha "alternative": se perde il suo habitat, scompare del tutto. Vive in ambienti **tra i più rari in Italia**, nei boschi umidi planiziali e nelle zone palustri. Qui le minacce non sono solo la distruzione diretta, ma anche l'isolamento delle popolazioni e i cambiamenti climatici, che alterano i tempi della riproduzione. Nelle Oasi WWF, la sua tutela passa soprattutto dalla ricostruzione di un mosaico ecologico complesso. Non basta uno stagno: servono boschi, radure, acqua pulita e connessioni tra diversi siti. Progetti come **LIFE GESTIRE 2020**, attivi in aree come l'Oasi WWF Le Bine, lavorano proprio in questa direzione, creando nuovi habitat,

migliorando quelli esistenti e monitorando nel tempo le popolazioni. L'obiettivo è **permettere alla specie di muoversi, riprodursi e adattarsi**, invece di restare confinata in piccoli frammenti isolati.

Regione Lombardia ha istituito e finanziato, proprio nell'ambito del LIFE GESTIRE 2020, un centro per la riproduzione di specie di anfibi minacciati presso la l'Oasi WWF Bosco di Vanzago.

A partire dal 2023, è stato portato avanti il programma di attività del centro comprendente interventi prioritari per *Triturus carnifex*, *Rana latastei* e *Pelobates fuscus insubricus*.

Guardando insieme queste specie,

emerge che la loro crisi non è dovuta a una singola minaccia, ma a una trasformazione profonda degli ambienti umidi. Per questo anche la risposta del WWF non è mai limitata a un solo intervento. Le Oasi diventano così luoghi in cui si ricostruiscono processi naturali, più che semplici rifugi per specie rare.

È proprio questa visione a fare la differenza. Le Oasi lavorano non solo per salvare una specie, ma per restituire funzionalità a interi ecosistemi. E quando questo accade, specie come la testuggine palustre, il pelobate fosco o la rana di Lataste non sono più solo simboli di fragilità, ma anche segnali concreti di una natura che può tornare a funzionare.



Il personaggio

STEFANIA D'ANGELO



Otto marzo 2026: “Oggi, nella Giornata Internazionale della Donna, celebriamo 12 donne straordinarie che stanno guidando la protezione delle zone umide, la sostenibilità e la collaborazione globale” si legge nel sito della Convenzione di Ramsar, nata nel 1973 per tutelare laghi, stagni, paludi ed estuari preziosi per la biodiversità.

“**D**alle esperte di politiche ambientali alle scienziate, fino alle detentrici di conoscenze indigene, le donne prescelte stanno generando cambiamenti duraturi: una prova concreta che le donne sono fondamentali per la sostenibilità ambientale a lungo termine”.

Ognuna di queste 12 donne incarna il **valore della reciprocità** racchiuso nel tema di quest'anno, **#GiveToGain**, cioè ottenere un risultato positivo, una crescita, un miglioramento. Le loro storie ispirano e dimostrano che quando le donne sostengono altre donne, l'impatto si moltiplica.

Tra queste, troviamo anche un'italiana. È una donna schiva, a cui non piace apparire, ma che ha deciso di fare dello studio e della conservazione della natura uno scopo di vita.

Stefania D'Angelo, siciliana, dal 2004 è **direttrice dell'Oasi WWF di Lago Preola e Gorghi Tondi**, Riserva regionale gestita da WWF Italia su incarico della Regione Siciliana. Grazie ai suoi studi sulla testuggine palustre, che abita gli specchi d'acqua presenti nell'Oasi, si è arrivati alla conclusione che la specie pre-

sente si è ormai differenziata da quella europea (*Emys orbicularis*): la nuova specie autoctona dell'isola è stata definita *Emys trinacris*, in onore dell'antico nome della terra che la ospita.

La Riserva, in provincia di Trapani, raccoglie dei laghi naturali di origine carsica, un habitat non frequente da trovare in Sicilia. Quando il WWF prese in gestione l'area, nel 1999, i due laghi più grandi non esistevano già più e il mare, che dalla riserva dista circa un chilometro e mezzo, stava ormai penetrando negli ambienti d'acqua dolce, mettendo a rischio tutto l'ecosistema. Oggi possiamo dire che **l'ambiente originario è stato difeso e ripristinato, mantenendo e aumentando la biodiversità dell'area.**

Ma sono decine le donne che ogni giorno lavorano e si battono nelle Oasi WWF di tutta Italia: da Valmanera alle Gole del Sagittario, dalle Grotte del Bussento alle Saline di Trapani, dalle scogliere di Capo Rama agli ambienti agricoli di Pian Sant'Angelo, dal Bosco di San Silvestro alla sede di Roma e a tante altre realtà sul territorio, a ricordarci che la cura della Terra Madre passa in primis dalle donne.